

TAVOLA ROTONDA

Accompagnare in un tempo di sfide educative.

Roma, 10 febbraio 2010

Saluto della Preside

Sono molto lieta di porgervi un breve saluto all'inizio di questo evento, che ci trova qui convocati in occasione della presentazione di un libro, ma che vuole rilanciare a un più ampio pubblico la questione cruciale dell'educazione, in un tempo in cui si parla sempre più frequentemente di 'emergenza educativa'.

Con questo mio breve intervento, nella veste di Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», intendo innanzitutto portare il saluto di tutta la Comunità Accademica della Facoltà che ha promosso l'iniziativa, e tentare di collocare l'evento nel quadro delle finalità istituzionali che caratterizzano la sua Offerta Formativa. Vorrei esplicitare come la scelta di fondo per l'educazione e la scommessa sulla sua efficacia trasformatrice e direi 'strategica', sia stata una scelta coraggiosa ed innovativa fin dal lontano 1954 quando nacque l'istituzione – allora un semplice Istituto Superiore di Pedagogia – e che nel 1970 si trasformò in Facoltà di Scienze dell'Educazione, quando ancora, né in Italia, né all'estero esisteva tale denominazione. Ciò sta a dimostrare la consapevolezza della responsabilità di una Istituzione accademica formativa che fin dalla sua fondazione ha avuto a cuore la formazione culturale di educatori/educatrici specializzati nei diversi ambiti dell'educazione (dalla psicologia alla sociologia, alla didattica e all'educazione religiosa) e per una molteplicità di utenze, a raggio nazionale ed internazionale, in dialogo con i cambiamenti e le istanze culturali continuamente in atto nelle società.

I problemi formativi si sono enormemente dilatati, complessificati e specializzati, divenendo un punto di interesse prioritario nelle politiche nazionali ed internazionali, sicché lo studio della pedagogia e della formazione si è generalizzato a tutte le scienze umane, sociali e comportamentali, etiche e religiose per una comprensione integrale del fatto educativo.

La *vision* e la *mission* della Facoltà allora mentre trova la sua ispirazione nell'umanesimo pedagogico integrale di don Bosco e del suo Sistema Preventivo, che mira a promuovere lo sviluppo integrale dei giovani rendendoli cittadini e professionisti onesti e solidali, consiste *nell'approfondire i problemi educativi di tutte le età dalla vita, con speciale attenzione a quelli della donna.*

Per questo la Facoltà, inserita a pieno titolo nel processo di Bologna con tutte le facoltà ecclesiastiche e pontificie, ottenuto l'accreditamento di qualità, *coltiva e promuove la ricerca nel campo delle scienze dell'educazione* e, soprattutto, prepara responsabili e dirigenti nei servizi socio-educativi, psicologi esperti nell'intervento psico-pedagogico, catecheti e docenti per l'insegnamento della religione, coordinatori e dirigenti di scuole e centri di formazione professionale.

Come l'Università o meglio come una Facoltà di Scienze dell'Educazione può contribuire a rilanciare la scelta di fondo dell'educazione come una via alternativa praticabile, capace di assicurare processi di crescita e di maturazione integrali ed efficaci, specialmente nei giovani ma anche negli adulti che trovano sempre più difficile il mestiere arduo e impegnativo dell'educare?

Credo che la prima cosa da fare è *riprendere fiducia nell'educazione*.... Bisogna di nuovo credere che *educare è possibile*, anche se oggi sembra diventato sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, gli educatori professionali, gli animatori, gli psicologi e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. E la difficoltà non sta tanto nei ragazzi e nelle ragazze, che spesso vengono fotografati, dai giornali o in genere dai media, come soggetti 'pericolosi' e spericolati, misteriosi, in cerca di 'guai' amanti del rischio talvolta estremo che attenta alla loro stessa vita, prima che a quella degli altri.

I giovani sono certamente cambiati e gli adulti si chiedono in modo ricorrente che cosa sia cambiato nel mondo dei giovani e fanno fatica a decifrare il cambiamento oltre che a gestirlo. Non si tratta forse di un copione di ogni generazione adulta? Quello di non riconoscersi più nei giovani e di provare fatica e disagio nell'accostarsi a un'età della vita – si pensi all'adolescenza - che sembra per definizione 'indefinita', sempre 'nuova', enigmatica, incomprensibile e incerta. Purtroppo, quando si parla di adolescenti e giovani, lo si fa in senso negativo e critico. È presente una preoccupazione diffusa, non sempre ingiustificata, ma spesso enfatizzata indebitamente dai media, circa il futuro e il destino delle nuove generazioni, circa la loro capacità di affrontare la vita, circa i molteplici problemi che li affliggono, dalla droga, all'alcol, alla violenza, alla depressione e al suicidio, ecc.

E tali problemi sono reali, anche se si dovrebbe evitare di cadere in un eccesso di realismo, che, come tutti gli eccessi, rischia di essere riduttivo. Le nuove generazioni non sono soltanto questo, ma sono molto di più e molto altro... accanto alla dimensione del *reale*, c'è anche quella del *possibile* ... ed è proprio questa dimensione che può essere veramente *educativa*. In primo luogo perché si pone come istanza di futuro (ciò che c'è ma non si vede) e trasformatrice entro una situazione di certo condizionata, tuttavia suscettibile di crescita e di cambiamento. Essere capaci di cogliere le potenzialità ancora latenti e intravedere, al di là di ciò che uno è, quello che può diventare, è l'arte di chi occupandosi di educazione, ha una visione antropologica sostanzialmente positiva e che, quindi, non indugia in catastrofiche e ingiuste 'patologizzazioni' del *disagio* o della *crisi*, che invece sono la manifestazione di una *condizione normale*, in un certo qual modo necessaria dello stare al mondo e dell'essere giovani.

L'enfasi sulla fragilità, sulla vulnerabilità, specie se è considerata come una realtà psicologica e individuale, fa perdere di vista che è la condizione umana nel suo insieme a mostrare tali segni per il fatto che in una società come la nostra definita del rischio e dell'incertezza, della liquidità, dove tutto cambia o è relativo, l'inquietudine legata allo spaesamento e al disorientamento, la solitudine dello scegliere e la ricerca di un senso alla propria esistenza sono segnali non di 'patologia', ma di 'salute spirituale'. Per cui, ciò che fa spavento non sono i

giovani che si interrogano se la vita abbia un senso, ma quelli che tra loro non si chiedono mai che senso abbia la vita.

I giovani sono cambiati, ma anche gli adulti ... il cambiamento giovanile è chiaramente indissociabile dal cambiamento delle generazioni adulte e più in generale dai cambiamenti storici, economici e sociali occorsi nel mondo contemporaneo sotto tutti i cieli, in ogni popolo e nazione della terra.

È *cambiata la famiglia...* siamo passati da una famiglia 'etica', che assumeva come compito principale quello di trasmettere valori e norme, alla famiglia 'affettiva' che invece sente come compito primario quello di trasmettere affetto e sicurezza.

Sono *cambiati i modelli educativi* e soprattutto gli stili educativi che privilegiano sempre più forme educative empatiche e liberali, relazioni paritarie e simmetriche a scapito di una relazionalità autorevole e di guida.

La cura educativa sembra essere divenuta sempre più retaggio privato, della famiglia che non è più vista come un'istituzione educativa che si relaziona con le altre istituzioni educative in una dimensione pubblica e comunitaria. Si pensi al quanto mai problematico rapporto tra scuola e famiglia. La scuola dovrebbe essere sempre più luogo di incontro con le famiglie e tra le famiglie, uno spazio di scambio di esperienze e di pensiero condiviso, per ricostruire attorno ai genitori, spesso troppo soli e isolati, una rete significativa che possa sostenerli e agevolarli nelle scelte educative. (sarebbe auspicabile un recupero delle ragioni pedagogiche e politiche, culturali dell'esistenza di una 'comunità educante' che nel tempo si sta affievolendo)

La crisi degli adulti, soprattutto dell'autorità dell'adulto, chiama in causa allora una sorta di *task force* di formazione che punti in primo luogo sull'educazione degli adulti, in particolare dei genitori, sull'educazione alla genitorialità che, solleciti in primo luogo la responsabilità della cura educativa come compito primario dei genitori e quindi abiliti alla cura responsabile. Osservando la realtà e confrontandola con i dati delle ricerche, sembra che manchino non tanto le figure genitoriali affettive, quanto figure di *adulti-guida*, di *accompagnatori* che si pongono accanto ai giovani indicando la strada per trovare le strategie idonee a sostenere l'instabilità, l'incertezza e la precarietà delle scelte e delle decisioni.

In Italia sta emergendo una situazione davvero preoccupante in proposito. Nel *Rapporto EURISPES 2010* sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e nel *Rapporto CENSIS 2010* sulla situazione sociale del Paese emerge con chiarezza l'immagine di bambini e adolescenti disorientati e sempre più soli nella società delle crisi, immagine che si fa ancora più problematica di fronte all'invadenza e alla pervasività della rete internet, con le sue implicazioni non del tutto conosciute sia sul modo di essere, di comunicare, sulla stessa identità e sulle relazioni sociali al punto da accrescere fenomeni di solitudine o meglio di isolamento, come pure forme di disagio affettivo e relazionale per l'amplificazione delle appartenenze e per la ricerca di contatti i più disparati, spesso pericolosi, soprattutto per gli adolescenti e i giovani ancora in evoluzione.

È dunque fondamentale nell'ambito dell'educazione affrontare in maniera più decisa la *questione dell'accompagnamento* come una specifica forma dell'educare, preparando a tale compito delle persone capaci di educare orientando e... accompagnando.